

CINEMA

## Il cinema si ribella

Per la seconda volta in pochi mesi, il grossolano autoritarismo degli uomini di governo ha provocato la sollevazione della gente del cinema: prima ci fu il "caso Loner", oggi c'è il "caso Tupini"; e il solco che da molti anni si andava inavvertitamente scavando tra la cultura cinematografica e la direzione politica del cinema è diventato ormai profondo come una voragine. La situazione è tale che le voci più dure (comuniste) che si levano oggi nella Camera dei deputati contro la conduzione politica delle cose del cinema, contro l'incostituzionalità della censura preventiva, contro i processi alle idee, contro lo strapotere dei burocrati di origine, di formazione e di mentalità fascista, contro le ingerenze clericali, contro la mancanza di una legge sulla censura che sia legge autentica, chiara e definitiva, per chi la esercita e per chi la subisce, queste voci hanno dietro di sé uno schieramento compatto di uomini di tutte le tendenze, dal cattolico al comunista, dall'intellettuale al produttore. Già, questa è la grossa novità: per la prima volta sono scese in battaglia le forze industriali del cinema.

Per spiegare quel che sta accadendo, occorrerebbe fare un'interminabile storia, cominciata pressappoco nel 1948, quando il governo decise di controllare il cinema (come qualsiasi altro governo del mondo avrebbe fatto, intendiamoci). Disgraziatamente il governo, da allora ad oggi, è sempre stato quasi esclusivamente un partito, con le conseguenze pratiche che tutti possono immaginare (siamo abbastanza vecchi e cinici per giudicare inevitabile che tutti i posti-chiave dell'impalcatura siano andati lentamente a uomini del partito di maggioranza, dalla direzione di Venezia a quella del Centro sperimentale, dall'Enic all'Unitalia, e via dicendo). La vera disgrazia è un'altra. Questo è un argomento serio, che suppongo non sia mai stato sufficientemente valutato. E' che il cattolicesimo in Italia ha un enorme potere politico e un irrilevante potere, diciamo, intellettuale: in parole povere, per restare nel campo nostro, non è nato in Italia neanche l'embrione di un cinema cattolico. Le conseguenze funeste sono: è venuto a mancare nella produzione, artistica e industriale, l'equilibrio biologico necessario al libero e pacifico sviluppo di tutte le tendenze; tutti i governanti cattolici si sono sentiti, posando il piede nello sconosciuto territorio del cinema, *in partibus infidelium*, e sono stati perciò portati a comportarsi di volta in volta o come missionari tra i cannibali o come generali di un esercito invasore. Tutto ciò, aggravato dalla incompetenza tecnica dei vari sottosegretari (ce ne fu qualcuno addirittura esilarante, come quello che diceva: «Sì, non ho mai visto un film, e con questo? Io so fare i sonetti. Sa fare i sonetti, lei?»), produsse lentamente il formarsi di un secondo potere, invisibile e ambiguo, ma invincibile: quello dei funzionari. Siccome poi per fare un film occorrono anche almeno un artista e almeno un produttore, cominciò un "gioco dei quattro cantoni" molto complicato e irrisolvibile. In genere burocrati e produttori si sforzavano di andare d'accordo, comunque si davano battaglia e rifacevano la pace sott'acqua, mentre in superficie gli ingenui, cioè i politici e gli artisti, si azzannavano allegramente. La natura dispone spesso le cose in questo modo e perciò il gioco dei quattro cantoni sarebbe durato in eterno se qualcosa non fosse sopravvenuto.

Che cosa, è difficile dire. Un mucchio di cose: perdita del senso della misura, tipica in chi comanda da troppo tempo e si ritiene a poco a poco onnipotente; perdita della pazienza, tipica in chi da troppo tempo si sente comandato ed è perciò incline alla mania di persecuzione (così nacque il "caso Loner", sproporzionato e perfino ingiusto in rapporto alla persona: semplicemente una scintilla che raccolse in un baleno decine e decine di uomini diversissimi in una specie di fronte laico e per lo meno anticonfessionale, gente umiliata per anni dagli infiniti "tabù" che non si erano potuti violare, la corruzione la disoccupazione il pacifismo l'ipocrisia sessuale eccetera, gente che si ricordò improvvisamente dei copioni respinti, delle sceneggiature sconciate, dei finanziamenti misteriosamente spariti all'ultimo istante). Può esservi naturalmente un fatto politico *dall'altra parte*, essendo ovvio che i partiti di opposizione approfittino della faccenda: ma non rilevante, a nostro avviso. Comunque non si sarebbe mai arrivati al punto attuale se la malaccorta lettera del ministro Tupini non avesse minacciato, oltre che la libertà della espressione artistica, la libertà della produzione.

Abbiamo attaccato per anni i produttori, giudicandoli responsabili in gran parte di quella collusione tra avidità e cattiva politica che porta ai film pornografici, di evasione, di stordimento. Oggi riconosciamo volentieri che molti di essi, per lo meno i maggiori, hanno compiuto negli ultimi anni uno sforzo considerevole e meritorio: il cinema italiano, agonizzante cinque anni fa, mezzo ammazzato dal conformismo e dalle basse speculazioni, è ora il più florido del mondo. La ragione è una sola: sono stati fatti buoni film; e per fare buoni film occorrono buoni registi, buoni soggettisti, buoni attori e buoni produttori. Questi ultimi hanno affrontato rischi; e con spavento, via via che l'impegno finanziario diventava più forte, via via che si sentivano sempre più avviati sull'unica strada possibile, quella della produzione coraggiosa, spregiudicata, moderna, constatavano che le pastoie della burocrazia diventavano sempre più pesanti, assurde, tremendamente pericolose. Visti e controvisti, commissioni e sottocommissioni, pareri e contropareri. Un esempio concreto: la censura preventiva (illegale) è esercitata in Italia me-

(Il testo segue alla pagina 83)

VITTORIO BONICELLI